

PIANISTI

In uno dei suoi rari incontri con la stampa, la somma pianista argentina parla dei suoi compositori preferiti, del suo stato attuale e di un talento su cui puntare per il futuro...

L'artista e la sua coscienza: parla Martha Argerich

di Maggie S. Lorelli



È un incontro fortuito quanto eccezionale, quello con Martha Argerich, per via della sua nota riluttanza ad incontrare la stampa. Per pura disarmante modestia, vien da pensare, vedendola. L'emozione è duplice per il fatto di incontrarla ancora seduta al pianoforte, con le dita fumanti, dopo le prove aperte del concerto di mercoledì 3 settembre, direttamente sul palcoscenico del Teatro dei Vigilanti "Renato Cioni" di Portofe-

raio, che l'architetto Paolo Bargigli, per volere di Napoleone Bonaparte, trasformò nel 1814 da antica chiesa in un gioiello di teatro, in occasione della ventinovesima edizione del Festival "Elba Isola Musicale d'Europa". La star del pianoforte, antidiva per indole, appare affaticata e malinconica, disposta – *umana, troppo umana*, mentre con una mano sorregge una lattina di Coca Cola e con l'altra giochicchia indolente sui tasti –



Martha Argerich suona Shostakovich

a condividere dubbi e incertezze riguardo al tempo che resta. Il direttore artistico George Edelman, amico di vecchia data della pianista argentina naturalizzata svizzera, considerata universalmente la più autorevole interprete del nostro tempo, deve aver dovuto insistere non poco per convincerla a partecipare al Festival, quest'anno, per la quarta volta. Eppure, a 84 anni "suonati", quando calca il palcoscenico nel concerto serale, il "turbine dell'Argentina" sfodera la grinta dei suoi migliori anni quando, nel 1957, appena sedicenne, vinse nel giro di poche settimane il Concorso Busoni e il Concorso di Ginevra, trionfando nel '65 anche al Concorso Chopin di Varsavia. Vivide e cristalline le trame sonore, espressivo il canto delle voci e elegante il fraseggio nel *Quintetto* op. 44 di Schumann, e poderoso e plasticamente incalzante il piglio vitale dato al *Concerto per pianoforte, tromba e orchestra d'archi* op. 35 di Shostakovich, a 50 anni dalla morte del compositore sovietico, con la partecipazione dell'eccellente giovane trombettista spagnolo Alfonso González Barquín. Nell'antitesi mistica tra la donna e l'artista, si ha l'impressione che la prima non sia che docile e inconsapevole suddita di un talento pro-

digioso e indomito che risponde a ragioni superiori che la ragione ignora.

Innanzitutto, come sta?

Mi sento un po' strana in questo periodo. Qualche giorno fa mi sentivo stanca, non mi sentivo un granché bene e non ero sicura di poter venire all'Isola d'Elba. Oggi va un po' meglio.

È molto legata a quest'isola?

È la quarta volta che vengo. Mi ricordo che l'anno scorso, quando ho suonato per la prima volta al Teatro dei Vigilanti, suonavo con l'orchestra e faceva un caldo terribile. Gli anni precedenti, invece, si suonava all'aria aperta, alla Villa romana della Linguella: ho suonato lì tante volte, mi piaceva molto.

Che ne pensa dell'acustica di questo bel teatro napoleonico?

È un po' particolare, anche se è un'opinione personale. Non so se dipenda dal pianoforte o dall'acustica della sala. Questo Steinway & Sons ha un suono un po' secco, anche se l'accordatore ha fatto miracoli. Anche l'anno scorso, col Fazioli è successa la stessa cosa. Non so come fosse, invece, la resa degli archi...